

Introduzione

Anatomia di un "costituzionalista" inglese

LUIGI LACCHÈ

È vero, questo numero del «Giornale di storia costituzionale» dedicato a «Il pensiero di Albert Venn Dicey» si sarebbe potuto intitolare «Anatomia di un "costituzionalista" inglese». Si tratta, infatti, di una puntuale e ricca rilettura che disseziona pezzo per pezzo l'*Introduction to the Study of the Law of the Constitution* e con essa le luci e le ombre di un'età "lunga", quella vittoriana, decisiva per le trasformazioni del sistema politico e costituzionale britannico sino alle soglie del Novecento.

Se c'è un *Lebenswerk*, un autentico *work in progress* con le sue otto edizioni aggiornate dall'autore (con metodo peculiare e variegato supportato da un uso soggettivo ma calibratissimo, a seconda dei casi, di modifiche, note e appendici), questo è proprio l'*Introduction* di Dicey. Invero l'anatomia fa pensare *d'emblée* ad un "cadavere", ma il volume del grande giurista oxfordiano è tutto fuorché un "essere" inanimato. Le opere di Dicey (si pensi al *Conflict of Laws*, all'*Introduction*, alle *Lectures on the Relation between Law and Public Opinion*) possiedo-

no quel fondamento pragmatico e quella originale valenza concettuale che le fanno vivere nel tempo senza perdere il loro fascino dottrinale e la loro efficacia operativa.

Alessandro Torre, artefice di questo numero, offre un'accuratissima e aggiornata¹ lettura storico-critica delle edizioni dell'*Introduction* curate in vita dall'autore, rivelandone il complesso sviluppo "architettonico" nel contesto politico-costituzionale dell'epoca e nella fitta trama del discorso dottrinale.

Probabilmente sino a pochi anni fa questo numero italiano su Dicey non sarebbe stato possibile comporlo. Non che l'illustre titolare della *Vinerian Chair* non avesse suscitato l'interesse degli studiosi italiani (basti solo pensare alla precoce "recezione" di Santi Romano nel 1908), ma è da notare che solo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso i classici diceyiani hanno fatto il loro vero ingresso nel panorama della letteratura storico-comparatistica italiana diventando così patrimonio condiviso. Certo è che Dicey non ha avuto tra Otto e Nove-

cento il successo editoriale degli *historical jurists*, tradotti in italiano, da Macaulay (1852-1853) a Todd (1886), da Hallam (1854-1856) a Freeman (1894) a Erskine May (1888) e diversi altri, alcuni dei quali accolti nella *Biblioteca* di Attilio Brunialti, divenuti quindi una base essenziale per gli studi italiani [che molto attingono alle traduzioni francesi (*amplius* Torre 1997)]² sulla costituzione storica britannica.

Pioneristico, almeno nel contesto nazionale, fu il saggio che Sabino Cassese dedicò nel 1990 a Dicey e alla sua visione mitologica del «droit administratif». Negli anni Novanta Alessandro Pace con i suoi studi sulla *causa della rigidità costituzionale* e sull'opera di Bryce ha fatto conoscere meglio il relativo pensiero di Dicey. Come è noto, l'editore Il Mulino tra il 1997 e il 2003 ha avuto il merito di pubblicare le due opere più importanti del giurista inglese: *Diritto e opinione pubblica nell'Inghilterra dell'Ottocento*, per la cura di Mauro Barberis e poi l'*Introduzione* curata e tradotta con perizia, come si diceva, da Torre. Queste due notevoli operazioni culturali – alle quali bisognerebbe aggiungere almeno le edizioni, sempre per i tipi de Il Mulino, de *The English Constitution* di Walter Bagehot (1995), a cura di Giorgio Rebuffa e *The Province of Jurisprudence determined* di John Austin (1995) nonché *La costituzione inglese* di Ostrogorski a cura di Gaetano Quagliariello (1998) – hanno messo a disposizione dei lettori italiani un apparato critico affidabile e hanno innescato un circolo virtuoso di studi e di indagini ulteriori. Per i lavori fondamentali di Alessandro Torre basterà rinviare al suo saggio introduttivo. Qui ricorderò per esempio i saggi di Bordon Sadun (2000), Costa (2002), Balboni (2004 e 2005), Cervati (2005).

Per la prima volta il «Giornale di storia costituzionale» dedica un numero monografico ad un solo personaggio. E tuttavia il quadro che emerge è volutamente polifonico. Dicey è davvero un autore epocale, emblema di uno dei periodi cruciali della vita politica e istituzionale britannica. *Common Lawyer* di vaglia, collaboratore di James Bryce, autore di un numero impressionante di scritti, "padre" della figura professionale del *Constitutional Lawyer*, capace, dalla tribuna prestigiosa della *Vinerian Chair* oxfordiana (lungo la linea di successione che ha come capostipite proprio il mitico William Blackstone) di esercitare una crescente egemonia culturale e metodologica nella fondazione moderna del diritto pubblico anglosassone. Si potrà poi criticare questo conservatore ostinato ma agguerritissimo: di certo non si potrà fare a meno del pensiero chiaro e profondo che è sempre presente nelle sue opere.

Dalla prima edizione del 1885 alla ottava del 1915 le *Lectures* diceyane fissano e consolidano i *Principles* della *Law of the Constitution* e attraverso essi disegnano con rara nitidezza e senza infingimenti ideologici i confini "inespugnabili" della secolare costituzione inglese, aggiornati sì ma sempre nel solco di una visione, almeno per l'autore, coerente e compatta. Non è però casuale che il «Giornale» abbia inteso pubblicare integralmente e in versione originale l'Introduzione di Dicey all'*Introduction* del 1915. Non solo perché questa è a suo modo un "testamento" intellettuale: come non cogliervi poi le inquietudini, i timori, le sordità e certe "prefigurazioni" del grande giurista di fronte alla crisi costituzionale del 1909-1911 e al *Parliament Act* che sanciva la definitiva trasformazione della *balance* e l'accresciuto livello di com-

pietà socio-istituzionale della stessa *Law of the Constitution*?³

Il "progetto Dicey" del «Giornale» nasce da un'idea di Alessandro Torre e vuole essere una sorta di grande "appendice" all'edizione italiana dell'*Introduction*. È nel corso di un riuscito seminario senese che alcuni giovani studiosi si sono confrontati con la lettura di Dicey e con le sue matrici culturali e di "sistema" (Scattone, Sileoni, Giuliani, Pennicino, Amezcua, Gambale, Bassu, Cardinale). I grandi principi di ordine concettuale e metodologico dell'*Introduction* attraversano un po' tutti i saggi, ma trovano poi anche singoli approfondimenti: dalla classica sovranità parlamentare al nodo problematico dell'Esecutivo e della *premiership* (Martino, Pedlarco); dalla *Rule of Law* alla *constitutional morality* (Dicosola, Passaniti); dall'approccio comparatistico (Barbera) alla sintesi complessiva di Torre (che insiste opportunamente anche su altri temi cruciali: *Home rule*, federalismo, referendum ecc.).

Siamo sicuri che questa "anatomia" offrirà al lettore molti spunti di riflessione. Anche per questo le trentacinque proposte di lettura che formano la rubrica *Librido* diversamente dal solito offrono un piccolo ma utilissimo e selezionato "dizionario" bibliografico dei più o meno noti *textbooks* della tradizione costituzionale britannica.

Pure il cinema, da ultimo con il bel film *The Queen* di Stephen Frears, letto finemente in chiave "costituzionalistica" da Giovanni Rizzoni, lascia ampi margini interpretativi sui persistenti "misteri" della forma di governo britannica e sulla complessa trama della *Royal prerogative*. Le categorie diceyane, ancora una volta, dimostrano la loro (antica e moderna) vitalità.

Bibliografia

- Austin John, *Delimitazione del campo della giurisprudenza*, a cura di M. Barberis, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Bagehot Walter, *La Costituzione inglese*, con presentazione di G. Rebuffa, *Un'idea di Costituzione. Walter Bagehot e la regina Vittoria*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Balboni Enzo, *La dottrina costituzionalistica di Dicey. Una retrospettiva lunga tre secoli*, in «Quaderni costituzionali», 2004, pp. 420 ss.
- Dear old Albert Venn Dicey: ovvero il gold standard del pensiero costituzionale occidentale, in *La Costituzione britannica. The British Constitution*, a cura di A. Torre e L. Volpe, Torino, Giappichelli, 2005, vol. 1, pp. 609-614.
- Bordon Sadun Gianluca, *Diritto e opinione pubblica: Dicey e la crisi del liberalismo inglese*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 4, 2000, pp. 531-551.
- Bryce James, *Costituzioni flessibili e rigide*, a cura di A. Pace, Milano, Giuffrè, 1998.
- Capozzi Eugenio (a cura di), *Le costituzioni anglosassoni e l'Europa. Riflessi e dibattiti tra '800 e '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Cassese Sabino, *Albert Venn Dicey e il diritto amministrativo*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 19, 1990, pp. 5-82.
- Cervati Angelo Antonio, *I principi del diritto costituzionale inglese e l'insegnamento del diritto costituzionale comparato*, in *La Costituzione britannica. The British Constitution*, cit., vol. 1, pp. 577-606.
- Costa Pietro, *Rechtsstaat e rule of law: il contributo di Dicey*, in *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, a cura di P. Costa, D. Zolo, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 103 ss.
- Dicey Albert Venn, *Diritto e opinione pubblica nell'Inghilterra dell'Ottocento*, con presentazione di M. Barberis, Bologna, Il Mulino, 1997.
- *Introduzione allo studio del diritto costituzionale. Le basi del costituzionalismo inglese*, Bologna, Il Mulino, 2003, a cura e con introduzione di A. Torre.
- Di Gregorio Pinella, *I "Campi Elisi" del potere. Le Camere alte e i Senati nell'Ottocento europeo*, in «Meridiana», 30, 1997, pp. 73-106.
- Erschine May Thomas, *Leggi, privilegi, procedura e consuetudini del Parlamento inglese*, in *Biblioteca di Scienze Politiche*, diretta da A. Brunialti, IV.1., Torino, Utet, 1888.
- Freeman Edward Augustus, *Lo svolgimento della costituzione inglese dai tempi più remoti fino ai nostri tempi*, in *Biblioteca di Scienze politiche e amministrative*, diretta da A. Brunialti, II s., vol. II, Torino, Ute, 1894.
- Guazzaloca Giulia, *Fine secolo. Gli intellettuali italiani e inglesi e la crisi tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Hallam Henry, *Storia costituzionale di Inghilterra: dal cominciamento del regno di Enrico VII alla morte di Giorgio II*, prima trad. italiana dall'originale inglese di Vito D'On-des Reggio, Torino, Pomba, 1854-1856, 4 voll.

- Macaulay Thomas Babington, *Storia d'Inghilterra*, tradotta da P. Emiliani-Giudici, Firenze, A. Batelli, 1852-1853, 2 voll.
- Ostrogorski Moisej Yakovlevic, *La costituzione inglese*, a cura di G. Quagliarello, Napoli, Guida, 1998.
- Pace Alessandro, *La causa della rigidità costituzionale. Una rilettura di Bryce, dello Statuto albertino e di qualche altra costituzione*, seconda ed. ampliata, Padova, Cedam, 1996 (1995).
- Santi Romano, *Diritto e correttezza costituzionale*, Prolusione al corso di diritto costituzionale nella R. Università di Pisa (13 gennaio 1909), poi in *Scritti minori*, raccolti e pubblicati a cura di G. Zanobini, Milano, Giuffrè, 1950, vol. I, pp. 271-285.
- Soddu Francesco, *The Italian Senate in the Era of Giolitti and the House of Lords: some comparative Insights*, in «Parliaments, Estates and Representation», 18, 1998, pp.103-133.
- Todd Alpheus, *Il governo parlamentare in Inghilterra*, in *Biblioteca di scienze politiche*, diretta da A. Brunialti, serie I, vol.III, Torino, Utet, 1886.
- Torre Alessandro, *Interpretare la costituzione britannica. Itinerari culturali a confronto*, Torino, Giappichelli, 1997, *passim*.
- Torre Alessandro, Luigi Volpe (a cura di), *La Costituzione britannica. The British Constitution*, Torino, Giappichelli, 2005, 2 voll.

¹ La sua introduzione al volume è una versione ampliata in molte parti dello scritto Dicey, o della «constitutional morality», premesso alla edizione italiana di Dicey 2003.

² Come è noto l'edizione francese dell'*Introduction* di Dicey compare nel 1902 (Paris, V. Giard & E. Brière), a cura di André Batut e Gaston Jèze, con prefazione di A. Ribot, nella straordinaria Biblio-

thèque internationale de droit public. Nel 1906, nella stessa collana, vengono pubblicate, tradotte da Albert e Gaston Jèze, le *Leçons sur les rapports entre le droit et l'opinion publique en Angleterre au cours du dix-neuvième siècle*.

³ Su questi temi v., per la letteratura italiana più recente, Di Gregorio 1997; Soddu 1998; Capozzi 2002; Guazzaloca 2004; Torre, Volpe 2005.